



futuro saremo ancora in grado di produrre oggetti utili e belli anche al di fuori delle logiche industriali che hanno dominato finora». Da qui deriva il recupero di materie prime autoctone, tecniche locali e lavorazioni tradizionali che stanno costellando il panorama del design contemporaneo. L'intreccio diventa così un'occasione per riscoprire anche il metodo produttivo e la filiera che stanno dietro ai prodotti, con un'ottica molto più etica. «Queste lavorazioni valorizzano catene produttive lontane dalla logica robotizzata e automatizzata, spesso riconducibili a pratiche femminili tramandate nel tempo, dove il sapere passa di mano in mano all'interno di famiglie, villaggi e comunità artigiane» prosegue Domitilla. Non sorprende allora che molti designer e aziende stiano adottando processi manuali e tempi più lenti di creazione, in collaborazione con piccole realtà manifatturiere. Più che un rassicurante sguardo al passato, il ritorno all'intreccio rappresenta un'apertura, coraggiosa e lungimirante, verso tecniche che per anni erano state considerate secondarie o ridotte a una pratica "della nonna", e che ora invece vengono riscoperte come straordinarie possibilità espressive. ■

MIX CULTURALI

L'intreccio oggi diventa occasione per riscoprire tecniche e materiali autoctoni, avvicinando culture geograficamente lontane. Un valore che si ritrova nel nuovo tessuto **Rubelli** (in alto) disegnato

dall'artista Ai Weiwei, che unisce Oriente e Occidente attraverso filati di seta, ma affida all'arte tessile anche un messaggio politico-sociale. Così la serie di cesti in vimini frutto della collaborazione di **JW Anderson** e Eddie

Glew, scultore e Yeoman Basketmaker: ogni pezzo è fatto a mano in Inghilterra. E il paravento Kiori di **Paola Lenti** composto da uno speciale intreccio in Conwood, che unisce strisce di legno di frassino e sughero.

